

AMARE E FARSI AMARE
CORSO DI SCRITTURA
AUSER INSIEME
ROVATO
CON MARIOLINA CADEDU

HANNO PARTECIPATO

Lucia Fattori
Maria Luisa Iorio
Maria Massetti
Piera Pansera
Albina Vezzoli
Maria Visconti

in visita:
Brianza Silvana
Gesuino Nemus

Ognuno ha una storia o una ferita che non
si rimargina e che duole al minimo colpo
di vento.

Nel mio corso di scrittura si parla di
questo, si ragiona, ci si confronta, ci si
rasserena.

Come presidente di Auser Rovato non posso che essere contento di questo lavoro: dimostra la bontà del nostro impegno.

Se qualcuna scrive e accetta di pubblicare, significa che questo percorso è stato significativo, per lei.

Come psicologo devo dire che quando noi riflettiamo sulla nostra vita, non importa come e con quali strumenti, facciamo sempre una operazione molto importante: serve per imparare non solo dagli errori, che tutti e sempre mettiamo in campo, ma anche dalle azioni belle, positive, perchè ci rinfrancano, rafforzano la nostra personalità, la nostra autostima.

Tutto questo aumenta la nostra forza, la nostra fiducia per affrontare i restanti anni della nostra vita in un modo sempre più soddisfacente.

Riflettere su di noi, buttare fuori le nostre paure, le nostre ansie, aumenta la nostra

sicurezza, ci scarica di pesi, rende la vita più leggera.

Se lo uniamo alla soddisfazione del nostro operato, il piacere di vivere aumenta.

Quando siamo contenti e sicuri di noi, nessun problema ci può fermare, gli acciacchi restano lontani e anche gli ultimi anni di vita che restano vengono vissuti sempre più profondamente, più intensamente.

Questi sono gli obiettivi che Auser cerca di raggiungere con le sue occasioni di incontro.

Michele Venni
Presidente Auser Insieme Rovato

Venerdì 5 ottobre comincia il mio corso di scrittura al quale si sono iscritte sei donne.

Da una settimana sono in ansia. Cosa racconterò a queste donne? Partirò da una promessa. Quelle tre righe sul depliant che dicono che la scrittura aiuta a crescere. Che la scrittura ci rivela a noi stessi. Cinque righe dove insisto, molesta, dicendo che le emozioni, i sentimenti, le perdite, le ferite che il vivere ci regala diventano chimica che nel tempo ci governa e ci forma. Dico anche che ricordare, esprimere emozioni, oppure inseguire tracce di un sogno che ci inquieta diventano un percorso di crescita. Chi si è iscritto affidandosi alle mie parole mi suscita l'inquietudine di quando, prendendo per mano qualcuno gli chiediamo di chiudere gli occhi. E quello li chiude fiducioso.

Li chiude pensando di essere in buone mani. E' questo che mi dà ansia.

Non sono in buone mani. Come una barca

in mezzo alla burrasca pensano di affidarsi ad una madre che li porterà verso la riva. Ma neppure io ho mai visto la riva. Eppure scrivo da quando piccola e vergognosa cercavo di salvarmi, non con due remi, ma con una penna in mano.

Cercavo di dare un volto ai miei vuoti, ai miei visi distorti, ai miei alberi spogli di cui sentivo la tristezza simile alla mia, eppure così diversa. Cercavo di ripescare con una lenza ed un piccolo amo qualcosa. Non sapevo cosa. Cercavo e non trovavo.

La scrittura era in un contenitore dove andavo a riprendere tutto quello che vi avevo messo.

La scrittura era la lenza e il contenitore era un mare più piccolo di quello che mi circondava di giorno e di notte. Il mare. Un mare che non taceva. Mai. La scrittura mi chiamava, come quel mare che, io lo so, un giorno mi chiamerà più forte.

E così come possono pensare queste donne di affidarsi a me? Come possono affidare i loro pensieri oppure salire su questa piccola barca senza remi?

Prendete la penna, dirò. Prendete la penna e stringetela forte. Si parte.

Chissà perché non hanno scelto pilates. Chissà perché non hanno scelto psicologia

oppure filosofia.

Chissà perché fra tutti i corsi che Auser offre questo autunno dalla Bibbia alla Divina Commedia, dal Restauro mobili alla Ginnastica posturale, hanno scelto me.

Insieme lo scopriremo. Intanto comincio portando due libri: Il primo di Nadia Terranova che è appena uscito. Si intitola Addio fantasmi. L'altro è Il posto di Annie Ernaux. Entrambe parlano uno stesso linguaggio, quello dell'autobiografia. Entrambe parlano della letteratura come un luogo dove

il dono più grande è raccontare ciò che spaventa, ciò di cui si prova vergogna.

Poi le condurrò nella piccola biblioteca che abbiamo messo insieme l'anno scorso, dono di due donne che sono morte, e dirò loro di toccare quei libri. Dirò di chiudere gli occhi e prenderne uno a caso. Poi saliremo e li guarderemo, mettendoli per terra, così come si guarda un pesce che, finalmente ha abboccato.

Scrivere diventa salvare le parole dalla loro esistenza momentanea.

Il compito di chi scrive è salvare.

Scrivere diventa liberazione e durevolezza. E' proprio ciò che non si può

dire che si scrive.

Il segreto si rivela allo scrittore mentre lo scrive non mentre lo pronuncia.

L'autobiografia è una dimensione del chiaro-oscuro.

Il ricordo non è ciò che è accaduto ma una verosimiglianza.

«Svelare la propria dimensione interiore è una manifestazione di maturità sotto l'aspetto del coraggio; significa mettere a repentaglio la propria posizione, fare la propria mossa e scoprirsi.»«Quindi il coraggio o la paura di aprirsi esprimono il coraggio o la paura di conoscere intimamente se stessi.



LA SCRITTURA DI SE'

Duccio Demetrio dice che c'è un momento nella nostra vita in cui è necessario fermarsi per dare tregua al nostro cammino e riflettere su ciò che si è stati, per capire dove vogliamo andare.

La scrittura di sé ha il compito di prendersi in carico perché aiuta a riflettere. Ripercorrere la propria vita fa capire cosa ci ha spinti in una direzione, perché abbiamo fatto quella scelta, detto

quella tal cosa e cosa ci ha spinti a schierarci con questo oppure con quello.

La scrittura diventa una piccola bussola che ci permette di non perderci nelle strade del mondo.

Cominciare con la ricerca delle nostre radici può essere molto interessante.. Essere ghiande oppure nespole, oppure albicocchi è diverso che essere ulivi oppure fichi. Riconoscere, pertanto, dalla nostra storia che abbiamo quella connotazione ci aiuterà a capire chi siamo. Poi, stabilito chi siamo, dobbiamo imparare ad accettarci senza spaventarci della nostra unicità. Ogni albero è diverso e neppure una foglia è esattamente uguale sullo stesso albero.

Dopo che abbiamo appreso chi siamo dobbiamo imparare a conoscerci e questo lo possiamo fare camminando ogni giorno lungo le strade del mondo, incontrando altre persone e scoprendo che saranno sempre diverse da noi.

La cosa più sconcertante è che invece di essere lieti di questa diversità ne abbiamo timore e cerchiamo di omologarci secondo schemi e modelli che ci ingabbiano fin dalla prima infanzia. Siamo diversi dai nostri genitori che ci hanno generato e

persino dai nostri fratelli. Siamo diversi dal vicino di casa, dai nostri figli e dai nostri nipoti. Ciò che ci accomuna e ci accosta gli uni agli altri sono le idee, i valori, il nostro modo di colorare la realtà che ci sta intorno, la nostra voglia di rendere bello ciò che il caso ci ha dato.

E, ritornando alla similitudine con l'albero, desideriamo lasciare qualche frutto a chi ci passa accanto.

- *Dimmi che albero vorresti essere?* - Mi chiese, una volta, mio padre quando ero piccola. Eravamo a Sena, sopra il paese, dove c'era il nostro orto. Io non volevo perdere le foglie. Non volevo spogliarmi ed essere nuda per tutto l'inverno, altrimenti avrei scelto il ciliegio che era così accogliente e pieno di uccelli.

Mi arrampicavo su quell'albero che ci regalava ogni estate squisite e grosse ciliegie nere, e non sono mai caduta. Ne scendevo con la faccia e le mani impiasticciate e due ciliegie attaccate ai lobi delle orecchie. Non c'erano specchi ma immagino come dovevo sembrare. La quercia, poi, mi sembrava troppo tozza e rugosa e aveva sempre un'aria così seria e corrucciata. Mi sembrava la mia vicina di casa che aveva un sacco di dispiaceri, era

senza marito e continuava a sospirare. Anche il castagno era così altero e distaccato da tutti, sembrava così saccente. Il carrubo, a mio avviso, era troppo grosso e il fico, che era stato piegato dal vento, aveva le foglie pelose.. Guardandomi in giro indicai una piantina dalle foglie verdi coriacee e lucide, gli chiesi se perdeva le foglie in inverno. Mio padre mi disse di no. Scelsi un alberello che mi assomigliava. Era smilzo e senza pretese, come me. Dopo che ebbi scelto il mio albero, mio padre lo innestò facendomi vedere come si faceva. Prese un foglio di carta da zucchero, incise un piccolo ramo da una grossa e rugosa pianta di ulivo, mise un po' di terra e legò il tutto dopo averlo bagnato. Disse – Questa è una marsa. Tra qualche giorno sarà pronta e allora la inseriremo nella tua pianta . – Pensai che avevo scelto una pianta selvatica perché volevo essere selvatica. Non volevo essere innestata e glielo dissi. Mi rispose che le piante selvatiche non servono a nulla e non danno frutti. Mi disse che suo nonno prima di lui aveva innestato tanti ulivi selvatici e reso quella distesa di alberi utili agli uomini. Mi disse che ognuno deve

rendersi utile agli altri perché quello era il senso della vita.

Ci sono semi che quando vengono gettati non finiscono mai di germogliare. Io accettai di essere innestata perché volevo essere utile agli altri.

La geografia di una vita è variabile come un cielo. Possiamo essere scossi, spogliati, arruffati dal vento e battuti dalla pioggia, ma se le nostre radici sono salde non ci abatteremo. A volte dobbiamo visualizzarle e basta poco, perché possano crescere e affondare sempre di più. A volte ce ne stiamo fermi nelle nostre idee, senza crescere, accontentandoci dei nostri miseri frutti. Gli innesti sono la cultura, incontrarsi e comunicare, lasciando che qualcosa dell'altro passi dentro di noi a trasformarci, a darci qualcosa di sé. Ognuno ha una sua identità perché ognuno ha una sua storia che ha concorso a farlo diventare quello che è, ma poi ognuno è l'artefice della sua storia.

Vivere vuol dire espandersi.

Riappropriarsi della propria storia e capire perché siamo fatti così oppure cosa servirà a chiarire tante cose, ma soprattutto servirà a riflettere su ciò che vorremo essere: selvatici oppure portatori di frutti.

Chiuderci in noi stessi oppure donare
qualcosa di sé agli altri.

Mariolina

TRACCE

L'autobiografia ci invita a guardarci indietro e allo stesso tempo avanti se lo viviamo sia come percorso di cura, sia come itinerario di apprendimento continuo. Con ironia, con distacco, con divertimento, senza falsi pudori e menzogne. E' la testimonianza che abbiamo vissuto e siamo apparsi su questa terra per un certo periodo; unici, tra miliardi di individui che ci hanno preceduto, che ci sono contemporanei e che ci seguiranno.

E' il tempo del raccoglimento. E' un momento che aiuta a conoscersi attraverso l'esercizio dell'autoriflessione. Fare autobiografia con gli altri aiuta a rivedere noi stessi al rallentatore, nei gesti, nelle idee, ed a entrare nei vicoli e nei corridoi della memoria che fanno riaffiorare cose, volti, corpi, relazioni.

Scegliere due persone che ti hanno colpito durante l'infanzia.

Scegliere due persone che ti hanno amato
Racconto un luogo dove sono stata molto bene

Lettera a ... ti scrivo perché

Le persone che mi hanno aiutata a..

Pensare

Osservare

Scegliere

Scoprire

Fantasticare

Amare

Resistere

Ricominciare

Ridere

A volte bisogna imparare a chiedere aiuto. Siamo persone fragili quando crediamo di dover proteggere i nostri sentimenti, le emozioni tristi che ci governano.

Siamo fragili quando abbiamo paura di narrare agli altri i nostri sogni. Quando abbiamo sete, quando siamo spaventati, quando temiamo che gli altri ci rifiutino perché non siamo come vorremmo.

Siamo fragili quando pensiamo che gli altri ci vogliano danneggiare.

Io che ti guardo, io che ti racconto: ti ho incontrata a

Forse non ho ancora capito chi sono, ma sono stata bene in vostra compagnia

Scegliere due persone che ti hanno colpita durante l'infanzia

I ricordi dell'infanzia sono per me i più dolci e sereni, seguiti dalla spensieratezza delle corse all'aria aperta, della ricerca di fiori in primavera, nei prati, dei giochi con mia sorella, delle risate col nonno e, in tutta questa atmosfera senza pensieri zia Lisetta e zio Tano mi hanno accompagnata nella mia crescita.

Li chiamavo zii, ma non lo erano davvero. Erano giunti a Bornato come sfollati nel dopoguerra dall'Abruzzo, accolti nella villa Fanti della signorina Maria che aveva offerto loro tre stanze ed un ripostiglio nel grande palazzo. Mia mamma, allora semplice ragazza di sedici anni, tramite il parroco, era stata assunta come “cameriera” per aiutarli nei piccoli lavori domestici, ma a poco a poco era diventata una figlia e loro erano diventati la sua famiglia.

Così quando arrivammo noi, io e mia sorella, tutto il loro affetto ed attenzioni furono rivolte a noi, diventando le loro nipotine tanto desiderate.

Quasi tutti i pomeriggi passavo a trovarli. Ricordo l'enorme scalinata di pietra di Sarnico che conduceva all'appartamento, le tende di velluto rosso pesanti che a fatica riuscivo ad aprire e poi ricordo i loro sorrisi, gli abbracci, gli sguardi. Volevano sapere tutto di me e restavano incantati ed io bambina mi sentivo al centro dell'attenzione, coccolata, importante.

E come sempre la visita finiva con la merenda dove lo zio Tano preparava le fette di pane spalmate di cioccolato come fosse un rituale.

Quante emozioni. Quando entravo fra quelle mura antiche, affrescate e dai colori cupi pensavo di essere in un castello fatato, magico, ma sicura di trovare dagli zii le risposte a tutte le mie paure.

Piera

Mia nonna Lisa, la mamma di mia mamma era alta, morbida, gli occhi marroni scuro, i capelli castani raccolti. L'ho amata moltissimo. Se n'è andata quando avevo diciassette anni, ma è sempre dentro di me. Era una donna straordinaria, era nata a Salò sul lago di

Garda e mi ha sempre raccontato fin da quando ero piccolissima dei suoi genitori, dei suoi fratelli, della sua vita. E ancora conservo memoria e così ho potuto raccontare ai miei fratelli, e non solo, la storia dei miei bisnonni. Amava mio nonno e con lui ha vissuto una vita intensa. Quando stavo con loro mi sentivo felice. L'altra persona che mi ha colpito era mia zia Mille, sorella di mio papà che abitava a Milano. Quando veniva a trovarci la guardavo con molta curiosità: era sempre molto elegante, truccata e mi portava dei regali fantastici. Ricordo quando è arrivata con una piccola bicicletta con le rotelle ed io avevo ottenuto il permesso dai miei genitori di poterla tenere con me, anche la notte. Ero così felice mentre dormivo tenendo la mano stretta sul manubrio.

Lucia

Rosalia, l'amica di mia madre con i capelli rasati, gli occhi azzurri, carica di bigiotterie.

Mi regalava l'uovo a Pasqua e Foulard del

Marocco. Viaggiava molto e quando tornava passava pomeriggi interi a casa mia a raccontare le sue esperienze. Suo marito si è ammalato, lei ha conosciuto un Santone e si è trasferita in India. Mia madre aveva cucito un sacco a pelo per dormire nell'asham.

Si è ammalata, è finita in una RSA dove ancora faceva la donna importante. Mai l'ho vista piangere e, confesso, l'ho dimenticata. Il dottor MT viveva in un palazzo in centro al paese dove io lo vedevo tutti i giorni quando andavo a trovare la bisnonna. Aveva un motorino e due cani brutti e simili a lui: Pilo e Rol.

Dal fascismo era stato mandato al confino perché omosessuale. Quando è tornato ha aderito alla RSI (Repubblica Sociale di Salò) Non aveva nessuna convenzione. Quando c'era qualcosa di importante mia nonna diceva: Chiediamolo a Torrielli. Passava l'estate a Brioni dove aveva visitato il maresciallo Tito. Il suo compagno era attaché d'ambasciata. Non mi ha mai rivolto la parola, né tirato le trecce. Chiamava Lucertola la mia amica Fulvia. Perché era magra.

Maria M.

Sicuramente mio nonno materno è la persona che più mi ha colpito perché è stato quello con il quale ho avuto un rapporto di complicità. Io andavo dappertutto in vespa con lui .

Mi portava a fare un sacco di giri, anche se doveva muoversi per lavoro.

I miei nonni avevano una trattoria. La nonna era un'ottima cuoca ed il nonno era un notevole intrattenitore al bar, ma spesso faceva le scappatelle con la moto ed io ero sempre con lui. Mi metteva in piedi davanti alla moto e viaaaa.

Mia madre mi portava dai nonni, ed io ero con lui dalle 3 fino alle 5. Durante il pomeriggio il locale era vuoto e la nonna andava a riposare. Nei freddi inverni, io e lui ci mettevamo vicino alla stufa. Con un bicchiere andava fuori a prendere la neve più pulita e poi ci metteva la granatina ed io golosamente me la mangiavo con un cucchiaino. Ogni volta mi diceva: - Non dirlo alla mamma e alla nonna.- Non ho mai parlato e l'ho detto a mia madre quando ho compiuto i 40 anni!

Altra cosa che facevamo era cuocere le croste di formaggio sulla stufa. Era ovvio

che anche questo avveniva quando non c'era nessuno. Era un omone e alle 4 del pomeriggio si metteva all'incrocio e faceva il vigile per i bambini che uscivano da scuola e parlo di 60 anni fa.

Per me il nonno Cilo era un mito. Per ironia della sorte è stato ucciso da una macchina che non si è fermata, mentre veniva a casa mia.

Nella bella stagione mi mettevo vicino a lui quando preparava lo spiedo. Lo spiedo era un rito. Ore ed ore a far girare la manovella e bagnarlo con l'olio, mentre il nonno ogni tanto assaggiava un sorso di vino bianco che teneva lì vicino.

Questa è la figura del nonno.

Quante volte lo ricordo, quante volte lo immagino vicino e quante volte vorrei essere la bambina di allora per averlo ancora accanto.

Questi ricordi mi fanno star bene, mi fanno sentire serena ed amata.

Albina

Pensandoci un po' sono emerse due figure maschili; due padri di due mie amiche. Ho conosciuto il primo quando

avevo cinque anni. Era il padre affettuoso ed autorevole di una mia dolcissima amichetta con la quale giocavo ogni momento libero della mia giovane vita.

Poi spesso si saliva a casa sua e potevo vivere di riflesso il rapporto così amichevole di Maria con il padre. Egli estendeva in modo naturale la sua amicizia anche a me e questo mi è rimasto nel cuore. La seconda persona che mi ha colpito profondamente è il padre di un'altra mia amica, questa volta preadolescente, con la quale studiavo interi pomeriggi.

Erano gli anni 60 e la contestazione dilagava. Il padre di questa mia amica era maresciallo dei carabinieri. Ci si sarebbe potuti attendere un'atmosfera molto tesa in quella famiglia, invece quell'uomo dialogava con la figlia su tutte quelle contestazioni.

Purtroppo poi venne spostato di sede. Siamo tutti convinti che il motivo fu la contestazione agguerrita delle figlie durante le manifestazioni e la loro appartenenza a gruppi di estrema sinistra.

In seguito a questo si suicidò.

Maria Luisa

Scegliere due persone che ti hanno amata durante l'infanzia

Sicuramente chi mi ha amato senza condizioni sono stati i miei genitori. Forse perché si sono sposati quando il loro sogno di creare una famiglia sembrava non potersi più realizzare. Il loro è stato un amore forte e sincero. Mai li ho sentiti litigare, mai alzare la voce, sempre uniti, sempre insieme e li vedo ancora, ormai anziani, mano nella mano attraversare la strada o sottobraccio andare a messa.

Mio padre Mario, pur avendo vissuto i periodi difficili e dolorosi delle due guerre, era ottimista verso la vita, nonostante tutto.

La sua calma, la sua capacità di risolvere i problemi mi hanno sempre dato fiducia e forza: con lui ero tranquilla. E sorrido al pensiero di averlo forse deluso, ma solo per un attimo, alla mia nascita, perché avrebbe voluto un maschio, dopo l'arrivo di mia sorella tre anni prima. Mi avrebbe insegnato ad aggiustare qualunque motore per continuare il suo lavoro nell'officina meccanica. Rina, mia mamma, dal

carattere più fragile ed apprensivo, raramente l'ho vista ferma, sempre in movimento per la casa, tutto il giorno, dovendo occuparsi anche dei nonni che vivevano con noi. Solo dopo le mille faccende domestiche del mattino, finalmente nel primo pomeriggio si sedeva davanti alla macchina da cucire, la sua grande passione.

E con tanta pazienza confezionava per tutti gonne, camicie, pantaloni e persino cappotti, cercando tra gli scampoli “Da Egidio” a Brescia qualche pezzo di stoffa originale per modelli un pochino alla moda. Non mi è mai mancato nulla, ma soprattutto l'affetto; mai una sera ci siamo lasciati senza il bacio della buonanotte. Cose semplici, ma che mi hanno fatto sentire, nel tempo, veramente amata e tanto desiderata

Piera

Le figure che mi hanno amato sono state i miei genitori, in modo particolare la mia mamma: una bella donna, ai miei occhi, bellissima, con tanti pregi, ma anche

qualche difetto. La sua famiglia era di origine contadina, in casa sua erano in sette figli; da piccola non era stata mandata a scuola perché doveva badare alle sorelle più piccole ed alle faccende domestiche. Solo i due fratelli maschi erano stati avviati alla scuola. Intanto il tempo è passato ed è diventata grande. Dopo aver conosciuto mio padre, l'anno prima di sposarsi, mia nonna (Salatiello Teresa) ha pensato bene di farle un regalo intelligente e buono: l'ha mandata a scuola da una maestra privata dove ha imparato subito a leggere, a scrivere, a fare i conti ed anche a recitare le poesie a memoria che amava declamare.

Era fiera del suo piccolo sapere e di tutto quello che era capace di fare: gestire la famiglia, i figli senza l'aiuto di mio padre che era stato richiamato alle armi. Era battagliera e coraggiosa (qualità genetiche ereditate da sua madre) molto brava nella gestione economica. Una volta ha comprato un pezzo di campo in cambio di otto uova fresche di gallina legate dentro un fazzoletto.

Quando io ero piccola ricordo che mia mamma trafficava sempre con i soldi: i soldi spiccioli servivano per cose

giornaliere, ad esempio 50 lire (a bottega) con cui si comprava cacio e pepe (il cacio doveva essere rigorosamente pecorino romano) oppure un quarto di zucchero nel cartoccio (cuoppo) dalla barista in piazza. I soldi grandi invece erano avvolti in un tovagliolo ricamato e infilati nel materasso di lana (il malloppo). Questa piccola riserva economica, che si metteva da parte nei mesi estivi dopo il raccolto, doveva servire per il mantenimento della famiglia durante tutto l'anno e per il corredo delle figlie (comprensivo di oggetti preziosi). Mia mamma aveva il suo gioielliere di fiducia, don Antonio, uomo pelato con occhialini che aveva il negozio in casa. Una volta è capitato pure che mia mamma si è indebitata a tal punto da dover fare delle cambiali per l'acquisto di una Laverda Rossa, una motocicletta che uno dei miei fratelli voleva a tutti i costi. Anche mio padre era una persona molto speciale, un gran lavoratore, prima carabiniere e poi contadino. Lui era l'intellettuale della famiglia, alcune volte usava vocaboli difficili e incomprensibili perché aveva fatto il carabiniere a Teano, aveva redatto verbali importanti quindi poteva permettersi di parlare in modo

incomprensibile.

Mia mamma ironicamente lo ammoniva Ciccio Ciccio! Succedeva che i loro occhi si incontrassero e un po' di poesia si spandeva per l'aria e per tutta la casa. Si amavano, forse troppo, e quest'amore me l'hanno trasmesso. Se oggi sono la donna che sono lo devo soprattutto a loro e a tutto quello che mi hanno insegnato.

Maria V.

Nella nebbia più fitta cammino. E' piacevole sentire i suoni così attutiti. E' così rassicurante questa nebbia! Le persone mi sfiorano, ma non riesco a focalizzarle bene, lasciando la loro e la mia vita in un limbo di possibilità.

I loro volti si svelano solo quando sono vicini. Troppo vicini per approfondire una conoscenza che potrebbe diventare amicizia o amore.

Da molto lontano due figure più scure si prendono gioco del primo amore che la vita dà ad un essere umano. Come credere poi ciecamente a quel sentimento senza cercarvi quella venatura scura?

Una luce si accende: un uomo buono mi prende per mano. Anche in lui ho cercato

quella venatura scura, ma a tutt'oggi, dopo quasi cinquant'anni, non l'ho ancora trovata. L'ho conosciuto a diciassette anni e tra noi è nata subito un'alchimia. I nostri caratteri abitano i due estremi dell'universo, ma da subito mi ha apprezzato come ero. Mi si presenta l'immagine descritta in una canzone di Jovannotti: *"All'angolo coi pugni chiusi con le mie spalle contro il muro pronto a difendermi con gli occhi bassi stavo in fila con i disillusi, tu mi hai raccolto come un gatto e mi hai portato con te"*.

Abbiamo attraversato insieme la vita. Condividiamo la passione per la montagna ed i viaggi. Coltiviamo altre passioni da soli e siamo lieti l'uno per l'altro per questo.

E' per me il porto sicuro che mi accoglie nelle tempeste della vita, da sempre. Con lui ho acceso altre luci: le mie figlie. Con loro ho continuato a crescere ed ho avuto molto più amore di quello che ho dato.

Adesso so cos'è l'amore.

Maria Luisa

Elisa - **H**o sempre pensato che mi volesse bene, un bene un poco contorto con sfumature di gelosia. Era del Sud e alla stazione Centrale era rimasta sbalordita dalle luci. Abitava nella Caserma della Finanza, vicino a casa mia, il padre era maresciallo.

Si attaccò a tutte le figure femminili: la maestra, mia madre, la bella Angela. Elisa era lesbica.

Mi aveva raccontato la sua storia, gli altri l'avevano percepita.

Scriveva a tutte quelle delle quali si innamorava, ed io correggevo i bigliettini, i nuovi messenger.

I maschi sono cattivi: - Terrona e lesbica – Lei vacilla, scoppia lo scandalo. Viene a casa mia a chiedere da bere e vuole conforto. Studiamo sempre insieme, poi lei si trasferisce a Milano. Ha nei miei confronti un atteggiamento protettivo. Io le metto i bigodini perché vuole la pettinatura alla Angela Davis. Sollecita il mio innamoramento, mi accoglie nella sua casa di ringhiera, quando vengo abbandonata.

Si laurea dopo di me, perché la politica viene per prima. (Comitati di quartiere,

servizi nel Manicomio di Anversa) Le presento Fiorenzo, mi fa da testimone al matrimonio, si diletta. Mi vede in buone mani. Può andarsene.

E' morta senza farmi sapere nulla, alcuni anni fa.

Maria M.

Bernardo – Appena arrivata a Villa mi assegnarono l'ambulatorio nella Scuola Elementare. Una sera comparve un giovane uomo con una bambina in braccio, il volto spaventato. Visito la piccola e lo rassicuro. Cominciamo a vederci spesso perché lui ha problemi pur essendo giovane.

Nasce il nostro rapporto medico - paziente e di amicizia. Operaio in una fabbrica, sindacalista.

Sente parlare di calcio dall'alba al tramonto. E' terribile per lui così colto, interessato a tutto (Il professore di lettere che avrei desiderato) Subisce le mie stesse delusioni. Anch'io avevo frequentato corsi per medicina, al servizio delle masse popolari. Ci scambiamo libri, inizio a dargli giorni di malattia. A lasciarlo a casa dal lavoro che lo distrugge. Alla fine si

licenzia.

Ai disturbi organici si aggiunge la depressione. Passano gli anni, il contatto è quotidiano tramite FB.

Non mi accorgo che l'addome si gonfia. Intanto anch'io decido di ritirarmi. Ho anch'io un male che mi affligge. Soprattutto la delusione del mio lavoro.

Ma tutti i giorni so che gli fa piacere vedermi.

Ogni gradino della sua scala per me è dolore. Non lo lascio, ce ne andiamo insieme. Usava qualcosa che non mi ha mai detto. Non sono arrivata in tempo per vederlo morire.

L'addome gonfio l'aveva già portato al soffitto. Sua moglie mi ha detto:-

Ti voleva molto bene - (un bene durato 40 anni)

Maria M.

Un nugolo di adulti mi ha circondato, abbracciato e cullato nella mia infanzia; tutti adulti, tanti uomini e tante donne gravate dagli anni e dagli affanni; tanti ragazzi e ragazze confusi e allibiti di fronte all'incedere veloce del tempo con il suo

carico di preoccupazioni: sì, il tempo di quel tempo in cui i bagliori del progresso stavano sconfiggendo le cupe ombre della povertà e dell'indigenza.

Troppe persone attorno a me, come una muraglia protettiva, come una cortina di ferro rassicurante ma per altri aspetti incombente su di me, oppressiva? No, solo che mi si toglieva la visuale sul mondo, quello vero fatto di imperfezioni e di cambiamenti. Quello era il mio mondo di grande affetto e protezione assoluta.

Avevo l'impressione che non volessero che io crescessi, che desiderassero che io vivessi sempre piccola. Qualcuno da coccolare, su cui riversare tutta la loro tenerezza per l'infanzia, più che la mia la loro infanzia persa nel breve giro del tempo, rubata loro dalla necessità di sopravvivere, dal ritmo incalzante che li spronava a produrre, ad assecondare il cambiamento repentino dei tempi moderni. Ecco perché mi sentivo fortemente attratta da ciò che era oltre il mio cancello, oltre il muro di cinta, affascinata dall'erba del vicino, splendida ed allettante.

La mia amica del cuore, la persona con la quale mi fondevo e confondevo, in un

rapporto a volte di odio/amore. Lei con la sua presenza rassicurante mi apriva le porte verso un mondo totalmente diverso dal mio...

Silvana (in visita al nostro corso)

Racconta un luogo dove sei stata molto bene

“**S**ilenzio e Ascolto” questo è il motto di questo luogo che a me è stato molto caro.

Parlo di 30 anni fa, quando, disperata e sola per la perdita quasi simultanea dei miei genitori qualcuno mi disse: “vai da Padre Sebastiano che ti aiuterà”.

Sebastiano era la figura tipica del frate del Convento dell’Annunziata di Rovato; burbero ma con il cuore grande come il Montorfano. Mi accolse, mi ascoltò e mi indusse a ritornare quando volevo in quel magico posto di quiete, tranquillità e familiarità.

Era la mia seconda casa. E' stato luogo di vacanze per tante volte. Lì ho conosciuto tanti “FRATI” con la effe maiuscola. Ognuno di loro aveva qualcosa di unico da insegnarmi, io ne avevo estremamente bisogno!!!

Conoscevo questo convento come fosse stato mio; andavo in cucina al bisogno e cucinavo per 15- 20 persone; andavo in lavanderia a stirare, in cantina quando c'era l'imbottigliamento del vino.

Il regno della cantina era di Sebastiano, ma è doveroso dire che la persona che mi ha risanato nello spirito è stato Padre Nando, psicologo e psicoterapeuta che per la prima volta è riuscito a tirar fuori da me tutto il dolore che avevo accumulato in 40 anni.

Quando arrivavo in Convento mi sentivo una farfalla, ero libera e se qualche nuvola mi girava sopra la testa, sapevo da chi andare o cosa fare.

La “farfalla” stuzzicava anche fratello Angelino, personaggio assai strano, che mi guardava con circospezione fino al giorno (dopo qualche anno) che mi chiese di scrivergli a macchina “alcuni suoi pensieri” che solitamente chiedeva al Priore. Il Priore, saputo questo, mi disse: “ricordati che Angelino non ha mai chiesto a nessuno di scrivere quello che pensava, è sempre stato compito mio! Ritieniti fortunata perché ti ha dato completa fiducia!”

Giravo in mezzo alla vigna, andavo nel

pollaio che, solo dopo alcuni anni, scoprii fosse anche il posto segreto della distillazione della grappa di Sebastiano. Quando lo seppi mi disse di non dirlo a nessuno. In seguito mi accorsi che la grappa venivano in tanti a prenderla e tutti sapevano che il frate “cantiniere” era molto famoso anche per quello.

Questo magico convento che oggi non so in cosa verrà trasformato è stato il fulcro della cultura Franciacortina.

Ha ospitato scrittori, filosofi, medici di ogni ordine, personaggi famosi e tante tante mostre hanno abbellito questo gioiello del 1400. Spero tanto che possa ancora fare qualcosa di buono e di bello come ha fatto per me.

Albina

Dalla zia Luigina, sorella di mia mamma, sono sempre stata bene, soprattutto d'estate, poiché, finita la scuola quasi tutti i pomeriggi uscivo di casa in bicicletta e via giù per la discesa del Castello di Bornato. Superavo i due passaggi a livello e poi arrivavo nella cascina in fondo al paese. Qui era il mio mondo. C'era la

stalla con le mucche, i vitellini, il maiale, galline e anatre che libere scorrazzavano nel cortile, il cane che, pur legato alla catena, pensava di essere libero perché correva per un tratto più lungo, grazie ad un filo di ferro che collegava la casa con il muro dell'orto.

Che meraviglia la vita in campagna! La zia mi permetteva di andare dovunque, di aiutarla nelle faccende contadine e di sporcarmi senza problemi, di vivere in piena libertà con la natura.

Sento ancora sotto i piedi i chicchi di granoturco che dopo averlo sgranato dalle pannocchie asciugava nell'aia per giorni e giorni, o il profumo del latte appena munto e bevuto ancora caldo dal secchio di metallo, la voce di mio cugino che mi chiamava per mostrarmi i coniglietti appena nati.

Così alla sera non volevo più tornare a casa. C'era ancora troppo da fare. Solo con la promessa che il giorno dopo sarei tornata mi avviavo rassegnata sulla strada del ritorno.

Piera

Due anni fa, trovandomi ad Ischia, dove sono solita passare parte delle mie vacanze, ho preso il piroscifo per Ventotene. Conoscevo l'isola dai racconti di mio padre, appassionato di storie e fervente antifascista. Caldo, sole, non mi hanno impedito di compiere salite.

(la schiena non si faceva sentire) Entrambi (sono con Fiorenzo) ricordavamo tutti i prigionieri, le loro baracche, le mense. Abbiamo sostato nella piazza del Municipio dove c'era una libreria molto ben fornita acquistando libri su Ventotene e l'antifascismo.

Seppure stanchi abbiamo raggiunto la tomba di Altiero Spinelli che avevo conosciuto a Milano quando frequentavo la pasticceria di via Casale.

Il giorno dopo sarebbero arrivati Renzi, Merkel e Hollande.

Non avevo il costume, ma mi sono bagnata in quel mare per cercare ristoro. Entrambi abbiamo sentito che è stato uno dei giorni più belli di questi ultimi tempi su “un'isola in ciabatte” (come diceva Teresa Ravera) dove contiamo ancora di ritornare.

Maria M.

Difficile scegliere un luogo solo. La montagna in generale mi fa star bene. La fatica di posare un passo dopo l'altro e piano piano ritrovarmi sola con i miei pensieri. Oppure essere davvero sola in mezzo alle montagne (e l'ho fatto davvero parecchie volte) e stupirmi di ogni piccola cosa della natura.

Nel deserto sono stata bene, scopro nel nulla me stessa. In fondo il silenzio della montagna è paragonabile al silenzio speciale del deserto.

Ero in cima a 4000 metri, con la coscienza di aver superato me stessa. Oppure dopo un faticosissimo trekking nel Gran Canion, che mi ha permesso di superare i miei limiti.

Un altro deserto mi ha lasciato sensazioni profonde: il Wadi Rom, in Giordania, dove qualche anno fa ho trascorso alcuni giorni con persone dapprima estranee, poi diventate quasi intime grazie ad un movimentato trekking. Abbiamo affrontato insieme il deserto che ha fatto emergere il lato più profondo di ognuno di noi.

Maria Luisa

Il luogo in cui sono stata molto bene è là dove sono nata e cresciuta. Ancora adesso quando ci penso mi assale la nostalgia e l'emozione mi fa tremare la voce. Ricordo il mio cortile con le voci festanti dei bambini, dove si giocava sempre con sassi biglie, nascondino, scatole di latta rumorose e ritmate, ma il gioco più divertente di tutti era il salto addosso dove ci si trovava tutti giù per terra un addosso all'altro. IL mio cortile era separato dalla strada da un muro e su di esso svettavano alcuni vasi di terracotta carichi di gerani rossi, mentre per terra alcuni cespugli di iris di colore blu vivace. Posto un po' più in là il grande forno a legna che serviva per la cottura del pane e là di fianco due travi di granito dove mia mamma accendeva il fuoco per scaldare l'acqua, cuocere i fagioli ecc. Al centro del cortile quasi appoggiato alla casa il pozzo dell'acqua piovana, bellissimo, pulito e igienicamente sano. (dove abitavo non vi erano altre fonti idriche) Quell'acqua era molto importante per la nostra sopravvivenza, la usavamo a fare tutto, anche per bere, cucinare, abbeverare gli animali della stalla ecc..

Alcune volte in particolare d'estate venivano anche le signore del vicinato a chiedercela. Mia mamma la dava sempre volentieri. Appena fuori dal mio cortile c'era la strada che portava in paese, una strada in discesa il cui pavimento era costituito da lastroni di pietra lavica. Alcune volte andavo scalza, mi piaceva tanto, poi giocando mi spostavo da un lastrone all'altro disegnando forme geometriche, oppure saltellando a piedi uniti per vedere sin dove ero capace di arrivare. Quando ero stanca cominciavo a camminare, poi a saltellare e poi ancora a correre liberamente. Sensazione di benessere e di libertà. Mi piacerebbe ancora adesso percorrere quella via per sentire il suo calore e quel senso di appartenenza. Ora non è più quel tempo e non ho più l'età (Carducci) ma i ricordi quelli restano impressi nella mia memoria.

Maria V.

Ti scrivo perché

“Arriva un momento speciale in cui solo davanti ad un foglio bianco cerchiamo di comunicare qualcosa che facciamo fatica a dire a voce.

La mano indugia, la mente ripercorre mille strade tracciate dentro di noi e quel gesto si compie....!

Non ti scrivo da tempo, ricordi i carteggi? Di comune accordo abbiamo gettato nel cassonetto della spazzatura l'enorme scatola con tante lettere e cartoline (Dal Vietnam, con l'elicotterista dopo sposati) Tu mi dicevi non fare Celine, Maria, non è il tuo caso. (Perché a volte desideravo distruggerli i miei genitori) Ti sei preso cura di me quando ero disperata, quando non riuscivo a prendere una decisione su nulla (Venire a vivere con te, cambiare lavoro) Lenisci il mio dolore con le tue mani e quanto questo possa asciugare le mie lacrime con le tue parole. Gli ultimi anni sono stati difficoltosi ma ce l'abbiamo fatta.

Ti ho negato una figlia e ne sono contenta, ti ho usato solo la sera per tanto tempo perché prima veniva la politica. Sapevi che avevo un altro ma hai capito che era necessario. Piacevi a tutti gli amici gay e a quelli che incontravamo in viaggio. Quando guardo le fotografie che a volte sono io a scattare ti trovo ancora bello. Visconti, che parte ti avrebbe affidato? No, ecco il guaio la tua bontà, anche se l'ultima parola è sempre la tua...

Maria M.

Carissimo Giovanni, o forse sarebbe meglio scrivere: Al mio più caro amico, Ti conobbi parecchi anni fa quando si esponevano i quadri e altre opere a Orzinuovi, non eri un artista ma ti piaceva molto stare con noi.

Ti sentivi a casa tua, perché amavi l'arte in tutte le sue forme ed eri sempre disponibile ad aiutare negli allestimenti e ad organizzare all'ultimo minuto, senza tante cerimonie, una banchettata con pane, salame e un bicchiere di buon vino.

Quando arrivavamo eri la prima persona che cercavamo.

Eri una persona libera, sincera, disposta ad aiutare chiunque.

Quante volte arrivavi a casa mia dicendomi:- Volevo fare un giro in Franciacorta.- che tu amavi moltissimo.

Ma tante volte lo facevi perché sapevi che magari da tempo non mi muovevo per i tremendi dolori alla schiena che mi tenevano bloccata a casa.

Mi aiutavi a salire in macchina e ogni tanto scherzando mi dicevi: “ ti farò fare delle gambe di betulla”.

Un giorno non ti vedemmo al solito posto, un altro giorno non ci sei, la terza volta ci

allarmammo perché nessuno sapeva nulla. Scoprimmo per vie traverse dove ti trovavi e alcuni di noi ti facemmo una sorpresa.

Non te lo aspettavi perché eri molto bravo a minimizzare le cose!!!!

Cominciò il tuo calvario, le innumerevoli corse da Orzi a Iseo, da solo in macchina, per fare la chemioterapia, senza disturbare i parenti più stretti e gli amici.

Avevi una forza fisica e morale come pochi e quando ti chiedevo come stavi mi rispondevi : “ i mali sono sotto la giacca e non si vedono”.

Quanta forza mi hanno dato le tue parole, tanti anni dopo, nei miei momenti bui.

Grazie per la tua serenità, la tua esuberanza, la tua generosità e la forza che mi hai insegnato, ma soprattutto GRAZIE di essere esistito come eri.

Ti abbraccio forte, forte e ti mando un grosso bacio.

Albina

Cara Anna, come stai? Spero bene. Ti scrivo per informarti che attualmente sto seguendo un corso di scrittura in cui ci è stato assegnato come compito di scrivere

una lettera ad una persona alla quale ti capita spesso di pensare. Allora subito mi sei venuta in mente te. Spesso ti ricordo con nostalgia dei bei tempi passati a scuola, all'Armando Diaz di Napoli, ai nostri compagni, alle nostre scampagnate al mare. E poi ultimamente la pubblicazione su facebook della foto (Quelli della 3 E) . Quanta spensieratezza, quanto fantasticare sul nostro avvenire.

E poi quante cose sono successe... tante....tante....

Ti penso spesso forse perché siamo accomunate dallo stesso destino: abbiamo tutte e due i mariti ammalati. Quanta pazienza, quanto dolore, ma non importa. Devi sapere che qui al Nord ci sono i gruppi di auto-mutuo-aiuto, dove ci si incontra periodicamente per raccontare il proprio dolore, la propria storia. Ma alla fine ognuno di noi si carica della propria croce e se ne torna a casa un po' più sollevata perché c'è sempre chi sta peggio di te. Alcune volte piango, altre volte sono ironica e scherzosa cercando di esorcizzare la malattia stessa, Qui i parenti e i vicini di casa sono assenti, ti ignorano, non so il perché.

E tuo marito come va ? sempre uguale,

sempre lo stesso. Ah, dimenticavo, a casa tua trasmettono sempre lo stesso film, non si cambia mai pellicola.

Cara Anna vorrei poter raccontare cose un po' più allegre. Alcune volte per sopravvivere bisogna staccare la spina e viaggiare sulle ali della fantasia. Io ad esempio ho sempre il mare che mi viene incontro con i suoi colori e le sue onde spumeggianti, mi immagino di camminare con i piedi nell'acqua e già comincio a stare meglio . Poi il vento mi scompiglia i capelli, mi accarezza il viso, mi fa respirare a pieni polmoni; il vento mi piace perché ad esso puoi affidare i tuoi respiri e i tuoi sospiri.

Ti saluto cara amica mia abbracciandoti forte forte.

Maria V.

Caro professore, quanto tempo è passato dagli anni delle magistrali, quando ancor prima di iniziare la fama della sua severità e rigore la precedeva ed aleggiava nell'istituto durante gli ultimi mesi della terza media. “Vedrai quanti esercizi di matematica e geometria avrai e che fatica per riuscire a prendere la sufficienza, se non hai fatto tutto perfetto”. Mi dicevano le ragazze più grandi. Ed era vero, ma quanti ricordi, quante emozioni e quanta nostalgia, pensando a quegli anni scolastici: le sue lezioni speciali, le regole e i teoremi da imparare a memoria, le interrogazioni a cardiopalma, le verifiche e gli innumerevoli problemi fatti e rifatti fino a trovare il risultato, senza mollare, quasi fosse una sfida. Certo, un po' di “terrore” l'ho vissuto all'inizio, il suo sguardo serio e poco incline al sorriso, il suo portamento austero mi mettevano in soggezione, ma percepivo quanto fossero grandi la sua dedizione e l'attenzione per noi studenti, perché voleva che diventassimo maturi ed in grado di porre le basi del nostro futuro in piena autonomia, sapendo che ogni traguardo comporta esercizio e fatica. Grazie prof, se

oggi cerco di essere coerente, di non arrendermi alla prima sconfitta di trovare un buon metodo di vita, di osservare, prima di giungere a conclusioni affrettate, lo devo certamente ai suoi insegnamenti, alla sua passione nel trasmettermi le sue conoscenze e il desiderio di scoprire.

Sono felice di averla incontrata nel mio cammino. Con tanta riconoscenza l'abbraccio forte e spero di rivederla presto.

Piera

Scrivo a te che mi hai accompagnato fino ad ora. Mi eri vicino quando, nata per errore sono poi stata usata in un rapporto sbagliato. Mi hai dato la forza di crescere nonostante una vita complicatissima in una famiglia particolare...

E lavorare sui miei errori e farne altri e rialzarmi e capire poco a poco.

Capire poi di non aver compreso quasi niente.

Eppure ho continuato a credere in te e questo mi ha salvato mille volte dal perdermi.

Passo dopo passo, come in montagna. Nei momenti più bui mi hai costretto a

guardare appena un poco avanti, ignorando l'infinito che mi dava vertigine. E a te scrivo anche adesso per ringraziarti, forza della vita.

Maria Luisa

L'autobiografia ci invita a guardare indietro e allo stesso tempo avanti se lo viviamo sia come percorso di cura, sia come itinerario di apprendimento continuo. Con ironia, con distacco, con divertimento, senza falsi pudori e menzogne. E' la testimonianza che abbiamo vissuto e siamo apparsi su questa terra per un certo periodo; unici, tra miliardi di individui che ci hanno preceduto, ci sono contemporanei e che ci seguiranno.

E' il tempo del raccoglimento. E' un momento che aiuta a conoscersi attraverso l'esercizio dell'autoriflessione. Fare autobiografia con gli altri aiuta a rivedere noi stessi al rallentatore, nei gesti, nelle idee, e a entrare nei vivoli e nei corridoi della memoria che fanno

riaffiorare cose, volti, corpi, relazioni...

Le persone che mi hanno aiutata a..

Pensare

Osservare

Scegliere

Scoprire

Fantasticare

Amare

Resistere

Ricominciare

Ridere

Ridere come ho fatto ieri sera nell'assistere a una commedia dialettale; era da tempo che non mi succedeva, è stata una cosa talmente vera e spontanea che ne sono meravigliata ancora oggi.

Mi è sempre piaciuto ridere e mi è sembrato di ritornare indietro, quando con amici bastava poco perché il sorriso mi spuntasse.

Oggi invece penso troppo, me lo ripeto in continuazione ma è più forte di me. E' più proficuo imparare ad osservare , come mi hanno insegnato i miei insegnanti di disegno , di decorazione e di pittura.

Osserva e guardati in giro e scoprirai cose nuove che ti permettono di vedere quello che mai avresti pensato di scoprire.

Guarda il viso di chi ti parla e di chi ti sta vicino e impari a scoprire le sfaccettature

più intime, scopri l'amore, la gioia, l'invidia, la rassegnazione, la tristezza, la voglia di amare e di fantasticare e la voglia di ricominciare quando si credeva di aver perso tutto.

Sono i volti di chi ti ha amato, i ricordi di chi ti ha voluto bene e a cui hai voluto bene che possono darti la voglia di ricominciare e questo, secondo me, è vivere, amare la vita e il sapere che puoi sempre farcela.

Albina

Le persone che mi hanno aiutato

Le persone che mi hanno aiutato di più nella mia vita sono stata le mie sorelle. Quando sono venuti a mancare i miei genitori, essendo quella più giovane della famiglia, le mie sorelle mi hanno fatto un letto e è venuta ad abitare nella casa vicino alla mia e sua figlia Olimpia (mia nipote) si fermava a dormire da me. Durante la giornata io facevo parte di quella famiglia a pieno titolo ed ero amata e ben voluta, ero la zia studentessa che aiutava a fare i compiti, che tutte le mattine andava in città a studiare per riuscire a prendere un diploma di maturità, Inoltre il sabato e la

domenica ero invitata sempre a casa dell'altra mia sorella Francesca, con tutta la bella schiera dei miei nipoti. Insomma ero contesa anche fra tutte. Poi un bel giorno, conseguita la maturità, ho deciso di partire in cerca di lavoro e le mie sorelle non erano molto d'accordo, ma alla fine mi hanno lasciato scegliere da sola. Tutte le volte che partivo dalla stazione centrale di Napoli, le mie sorelle mi accompagnavano fin sul binario del treno dicendomi: in qualsiasi momento decidi di tornare , noi siamo sempre qui ad aspettarti, questa casa ti aspetta.

Una volta partita sono approdata a Brescia a casa di mio fratello Cipriano, di mia cognata e dei miei nipoti. Mi hanno ospitato e mi hanno aiutato anche economicamente; mio fratello mi comperava persino il vestiario.. una volta mi ha regalato una minigonna verde con una camicetta tempestata di papaveri rossi. Anche mio fratello Mario mi ha aiutato tanto, il nostro legame è diventato ancora più forte.

Maria V.

Le persone che ci hanno aiutato a pensare – osservare- scegliere-scoprire-fantasticare-amare-resistere-ricominciare-ridere.

Quando nasciamo sappiamo già fare tutte queste cose e vivere ogni istante con passione.

E' solo crescendo che abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti a farlo ancora.

Nella mia famiglia non si leggeva nulla.

La mia fortuna è stata la mia curiosità.

Questa peculiarità mi ha portato a cercare libri nell'unico posto dove allora ne potevo trovare: la casa del curato. Da quei primi libri è stata la lettura, il più delle volte casuale, a insegnarmi a sognare. Inconsapevolmente riuscivo leggendo a vivere altre vite. La lettura ha arricchito il mio sapere nonostante la mia famiglia la disprezzasse. (in effetti mi è stato impedito di proseguire gli studi nonostante a scuola me la cavassi piuttosto bene).

Ero affamata di parole, di concetti, delle vite degli altri. Per un certo periodo la mia famiglia andava in visita la domenica dai miei nonni che abitavano a Maderno. Mio nonno aveva una stanza-sgabuzzino in cui conservava, unico di tutti i miei

parenti, copie della “Domenica del corriere”. Io mi ci chiudevo appena si arrivava a casa loro e ne uscivo solo per tornare a casa. Che meraviglia i racconti illustrati da Walter Molino! Mi aprivano mondi ed esperienze per me irraggiungibili!

Nella mia vita c’è stata anche la testardaggine, attraverso l’esperienza, che mi ha fatto sbagliare e poi ritentare in modi nuovi. Mi sono rotta la testa tante volte ma questo non mi ha impedito di rialzarmi. (qualche volta mi ci è voluto un attimo, altre parecchio di più).

Poi è arrivato Giancarlo. Con lui ho sviluppato progetti che all’inizio erano solo sogni. Vivendogli a fianco ho avuto l’opportunità di capire molte cose. Lui mi ha lasciato il tempo e lo spazio per capire. Raramente mi sono sentita giudicata da lui e questo ha permesso che, cresciute le nostre figlie, io abbia potuto effettuare il cambiamento enorme che è avvenuto in me.

Nel corso della nostra vita abbiamo viaggiato molto. Dapprima con le nostre figlie e un caravan che ci ha permesso di conoscere tutta l’Europa non solo dal punto di vista turistico.

Quando le nostre figlie hanno costruito una famiglia loro, abbiamo iniziato ad organizzarci viaggi in tutto il mondo su misura per noi e con la stessa ottica di viaggiatori . Il fulcro della mia vita sono state le mie figlie. Con loro e per loro ho scoperto che

vivere lo stupore sincero di un bambino è un'esperienza completamente appagante.

Insieme abbiamo davvero ridato un nome ad ogni cosa, con stupore, gioia, ironia, allegria ed il mondo è rinato per loro ancora una volta. (Fantasia – Ende).

Attraverso loro ho riscattato l'immagine del genitore violento e narcisista che mi si era impressa nel cuore con quella di una madre che ha cresciuto con amore e attenzione i suoi figli.

Poi ci sono persone che mi hanno accolto dopo il cambiamento.

Banalmente l'istruttore della palestra a cui mi sono iscritta quarantenne e che ha saputo avviarmi, nonostante la mia totale incapacità, alla pratica sportiva, Rimarrà sempre nel mio cuore.

L'istruttore di Alpinismo mi ha fatto innamorare della montagna.

Come posso spiegare la magia delle prime uscite davvero alpinistiche?

L'emozione, il controllo dell'emozione per poter davvero affrontare le uscite, fanno parte di me.

Ed ora? Tre nipoti mi ripropongono il mistero della vita ed è stupendo ricominciare e camminare al loro fianco, rivedere le stesse cose e provare le stesse emozioni attraverso i loro occhi.

Ho scritto "le stesse"? No, non sono le stesse, sono tutte nuove, per loro e per me.

Maria Luisa

Le persone che mi hanno aiutato a

Osservare: C. astrofilo, mi ha insegnato ad osservare il cielo notturno: le stelle, i pianeti, le nebulose, le galassie. Ad occhio nudo e attraverso il telescopio.

Scegliere: E. e G. i figli, mi hanno insegnato a saper scegliere nei momenti più critici e a farmi carico delle conseguenze.

Scoprire: D. filosofa, mi ha fatto scoprire la via dello Zen: la meditazione, il silenzio, il rilassamento, l'ascolto del corpo, la contemplazione della natura.

Fantasticare: S. fata, mi ha fatto scoprire

il mondo della fantasia, un luogo segreto, dove bisogna entrare in punta di piedi.

Amare: I. la nonna, mi ha insegnato l'amore per me stessa, per gli altri, per la natura, per i piccoli gesti, per le cose semplici.

Resistere: F. amico, mi ha insegnato con l'esempio a resistere alle difficoltà nell'affrontare le scalate in montagna.

Ricominciare: N. allieva di Thich Nhat Hanh mi ha insegnato la pratica del ricominciare da capo, a partire ogni volta dal qui e ora.

Ridere: L.I. la nipotina, mi insegna a ridere nella vita di ogni giorno.

Lucia

Il ricordo comincia alle
spese materne Ludovico Marretti
Pescicelli il più primo piccolo
fanciullo e attraverso le foto prof
dove non sono mai
(una madre mi chiese le volentieri)
(è un suo suo e marcone che
dobbiamo chiamare madre e
che per noi impide il senso
del peccato il sole li non esiste,
non impare niente - sento il
suo odore ogni giorno e mi
sfugge un prosetto che dovrei
ricercare nell'arcobaleno -
Bello il ricordo delle maestre
Dai bei impare molto: penso
presso scelpo scopio
Non posso impare quando de
leurecto mi chiede di curare
e' osteoporosi
Alle maestre le insegnate di
Archievo un eff de la radiazione
del p. Studo di classe. Quant

**Tutte voi avete scritto a mano
esempio di scrittura...**

I ricordi cominciano alla scuola materna Ludovico Mazzotti Biancinelli, il mio primo piccolo principe e attraverso le fotografie dove non sorrido mai. (Mia madre mi chiamava malcontenta)

C'è una suora nera e marrone che dobbiamo chiamare madre e che quasi infonde il senso del peccato. Il sole lì non esiste, non mangio niente, sento il suo odore acre addosso e mi sfugge una frasetta che dovevo ricordare nell'accomiatarmi. Bello il ricordo della maestra. Da lei imparo molto: penso, osservo, scelgo e scopro.

Non posso ripagare quando, laureata, mi chiede di curarle l'osteoporosi. Alle medie l'insegnante di italiano mi affida la redazione del giornale di classe. Quante cose mi ha insegnato, e mia madre ne era gelosa. Ad amare e a resistere ci pensa l'Elisa. Il nostro moto era: ora e sempre resistenza.

Mio padre si accorge di me nel corso dell'adolescenza. Non mi parla mai direttamente ma tramite mia madre. Maria deve fare, non deve fare ecc., e lei esegue. Avevano solidi valori ma trasmettevano tutto in negativo. Una coppia grigia ed

opaca. Seppure mia madre fosse bella ma timorosa degli uomini.

Quanto ho riso ma di gusto. Poi la depressione e soltanto sorrisetti, con la gioia di tutti.

(il ridere nasceva dentro di me) Il ricominciare lo devo a Fiorenzo, alla sua pazienza, al suo amore.

Maria M.

“Nonno, giochiamo a dama, facciamo una partita a briscola?” gli chiedevo senza tregua, girandogli intorno, e lui, senza avere il tempo di replicare, si trovava già coinvolto nel gioco e da quel momento fino a sera io diventavo la sua ombra.

Volevo sapere tutto, cosa aveva fatto al mattino quando io ero a scuola, se aveva già zappato l’orto e seminato, invece di aspettarmi, perchè anch’io volevo diventare esperta in ortaggi e verdure, se doveva sistemare la legna o tagliare l’erba, travasare il vino, risuolare le scarpe o aggiustare la bicicletta, perché io dovevo condividere con lui ogni momento e così il nonno, prendendomi per mano, mi spiegava con calma il lavoro fatto o da

ultimare, mi faceva vedere e scoprire ogni cosa, sorridendo alle mille domande. Eravamo una coppia perfetta, lui orgoglioso di avere una nipotina tanto curiosa e dinamica ed io soddisfatta di essere, a tutti i costi, forte e coraggiosa come lui!

Nelle varie stagioni dell'anno, insieme andavamo in cerca di funghi, di castagne, di asparagi, di more e anche di fiori, nei prati e nei boschi vicino casa e, quando, ormai stanca, rientravamo col nostro "bottino", mi addormentavo serena tra le sue braccia, ascoltando i ricordi della sua infanzia, le sofferenze e le paure della Grande Guerra, le fatiche di mantenere la famiglia, mentre il suono delle sue parole si trasformava a poco a poco in una dolce ninna nanna.

E' stato un nonno presente, protettivo ed affettuoso, con forte senso pratico e grande manualità; avrei bisogno ancora dei suoi consigli, delle sue idee, ma so già cosa mi risponderebbe: "Forza, rifletti un po' e poi provaci, ce la puoi fare".

Piera

A volte bisogna imparare a chiedere aiuto. Siamo persone fragili quando crediamo di dover proteggere i nostri sentimenti, le emozioni tristi che ci governano.

Siamo fragili quando abbiamo paura di narrare agli altri i nostri sogni. Quando abbiamo sete, quando siamo spaventati, quando temiamo che gli altri ci rifiutino perché non siamo come vorremmo.

Siamo fragili quando pensiamo che gli altri ci vogliono danneggiare.

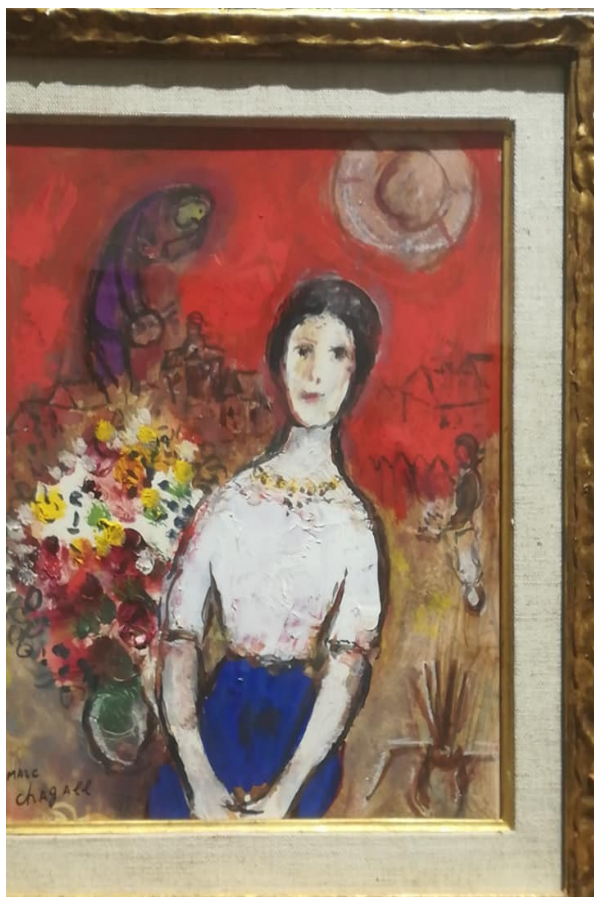
Ognuno ha una storia o una ferita che non si rimargina e che duole al minimo colpo di vento.



La casa rappresenta la nostra interiorità....

Ho chiesto a tutte voi un pensiero su questa immagine ed una storia breve...

March Chagall
Ritratto di Belle



A volte bisogna imparare a chiedere aiuto...

Tendenzialmente sono una persona che non chiede aiuto, forse per non pesare sugli altri, forse per dimostrare di essere forte, forse perché in famiglia ho avuto figure come mio padre e mio nonno decise e quasi granitiche nelle loro scelte di vita. Ho visto raramente momenti di debolezza e di fragilità, e forse anche per essere coerente a quelle frasi più volte sentite durante l'adolescenza o giovinezza di dover controllare le emozioni, di essere autosufficiente ed autonoma mi hanno spinto a cercare spesso di affrontare e risolvere da sola le difficoltà che via via ho incontrato.

Tuttavia mi accorgo ora che è stata ed è una fatica ed invece in quei casi in cui mi sono confidata per avere sostegno e condivisione mi sono sentita sollevata e più serena. Sono trascorsi tanti anni, sono cambiata e mi sono riconosciuta ed accettata come una donna con limiti ed imperfezioni. Ho dovuto rivedere mio malgrado le mie convinzioni perché ho

capito che mi fa tanto bene trovare corrispondenza ed un dialogo sincero con chi mi sta vicino e cerca di togliermi i pensieri tristi facendoseli suoi, sentire il calore di un abbraccio o di un sorriso. Piano piano sto imparando ad aprirmi e a non rispondere frettolosa che tutto va bene quando mi chiedono come sto. Già questo è una piccola conquista.

Piera

Siamo persone fragili quando crediamo di dover proteggere i nostri sentimenti...

Ho ripreso a studiare inglese ed ho scelto come maestra Anna, un'amica che stimo molto.

Era dalla scuola superiore che non facevo esercizio e quindi mi sentivo in difficoltà.

Quando dovevo ripetere le parole balbettavo e la guardavo perché mi aiutasse a ripetere insieme, supportandomi.

Un giorno, mentre leggevo sempre balbettando Anna ha esclamato: - Non sentirti perfetta!!-

Parole magiche. Essere imperfetta significa cambiare, crescere.

Lucia

Siamo fragili quando crediamo di dover proteggere i nostri sentimenti, le emozioni tristi che ci governano...

E' un enunciato che presuppone la conoscenza dei propri sentimenti. La maggior parte delle persone vive gran parte della propria esistenza come se le emozioni non esistessero, o peggio, lasciandosene completamente manovrare.

Riconoscere un sentimento o un'emozione è già il risultato di un lavoro, di un'elaborazione, di un cammino a volte faticoso che può portare alla follia o alla consapevolezza.

Riconosciuta un'emozione la si può gestire, indossare, farne parte di sé.

Se provo tristezza e capisco cosa è posso farne una compagna di vita.

Personalmente ho compiuto un cammino lungo e doloroso per arrivare ad una relativa serenità.

Il mio “qui ed ora” mi porta a non desiderare semplicemente il giudizio altrui. Ci sono arrivata attraversando varie vite: tanto dolore e incomprensione mi hanno portato a questa serenità un po' cinica.

C'è la mia famiglia, ma oltre a questa le altre persone non possono più influenzare più di tanto i miei sentimenti.

Maria Luisa

Fragilità, che bella parola! E' una parola di moda; molti anni fa non se ne conosceva il significato, ma soprattutto non si conosceva la parola stessa.

Oggi si è fragili con una frequenza inimmaginabile.

Si è fragili perché non riusciamo a comunicare con gli altri solo perché gli altri non hanno il tempo di ascoltarci.

Siamo fragili perché si è più sensibili e attenti di chi ci ascolta?!?

O siamo fragili perché vorremmo che qualcuno ci faccia sentire che viviamo, amiamo, odiamo come tutti?

Albina

Rasserenarsi

Bisogna imparare a chiedere aiuto.

Un anno fa ho trascorso un periodo molto difficile. Malessere nel corpo e nell'animo. Novembre un mese per me sempre difficile che mi prepara a quello più difficile di dicembre.

Decido di non più lavorare. Non ne ho più voglia, faccio tutto in fretta, non ascolto ma nello stesso tempo ho paura. Non mi piace nulla.

Da tempo ho interrotto la lettura, l'ascolto della musica, le passeggiate al lago.

Sono sempre in poltrona abbracciata a Botho.

Penso alla mia stimata famiglia andata in frantumi. Ma non recupero niente, troppo faticoso.

Chiamo Dario, gli do la password (albachiarà) gli dico di continuare. Davanti allo specchio non compio i riti del mattino (mi trucco per la recita quotidiana) come gli altri giorni, mi vesto in fretta, vado a Iseo e chiedo un colloquio con lo psichiatra. Lei non può più lavorare, lei può solo dare, non sa ricevere. La posso aiutare. Ho accettato.

Mi sono liberata dei mostri che mi

assalivano, di un fantasma che dopo tanti anni ricompariva a disturbarmi. Ho cercato di lenire il dolore fisico in maniera corretta (rivolgendomi ad un esperto).

Ma io non chiedo per non voler restituire niente, no, sono sempre stata disponibile.

Sapevo di questa associazione, non pensavo di riuscire a frequentarla. Ho scordato gli anni di lavoro, apprezzo tante piccole cose e vi devo ringraziare di pomeriggio come questi che in verità all'inizio temevo.

Non sarei uscita, raggomitolata nel letto stretta ai miei mici.

Maria M.

E' proprio vero che alcune volte bisogna imparare a chiedere aiuto, in modo particolare quando ti cadono le tegole sulla testa, specialmente quelle della foto che abbiamo visto. Ma c'è sempre una finestra per poter spaziare.

Durante il percorso della nostra vita ci capitano alcune cose che la nostra interiorità non riesce a sopportare: allora sensi di colpa, pianti a dirotto, parenti, sconosciuti, amici, nessuno ti può aiutare.

Ma alla fine i problemi si risolvono in famiglia e con l'aiuto di chi è competente.

Basta avere il coraggio di parlare, dirsi le cose e la soluzione arriva.

Non bisogna aver paura, basta affacciarsi alla finestra e pensare che domani è un altro giorno. Stare bene in salute e pensare positivo è il motore che ci fa andare avanti.

Maria V.

Svelare la propria dimensione interiore è una manifestazione di maturità sotto l'aspetto del coraggio; significa mettere a repentaglio la propria posizione, fare la propria mossa e scoprirsi. Quindi il coraggio e la paura di aprirsi esprimono il coraggio e la paura di conoscere intimamente se stessi.

Quest'autunno mi sono iscritta al corso di scrittura per essere in compagnia di altre donne della mia età, confrontarmi con loro e non solo, ma soprattutto avere qualcuno disposto ad ascoltare tutto quello che ho dentro. Tutto il mio dolore. Credetemi, ci vuole coraggio e tanta forza d'animo nell'intraprendere un'impresa così difficile. Come faccio a descrivere il dolore? E' difficile, molto difficile. Vorrei cominciare a raccontarvi, ma l'emozione mi assale, il cuore inizia a battere più forte e calde lacrime scendono sul mio volto senza il mio volere. La voce mi trema e mi si

strozza in gola. Le parole non escono. Forse sono un po' esagerata, ma non riesco a controllarmi. L'ansia mi assale, sento dentro un mare in tempesta come quando si alza la marea, la pressione aumenta e con essa la paura.

La mattina del 23 agosto del 2017 mentre mi giro e mi rigiro nel letto all'improvviso sento qualcosa che mi scoppia nella testa. Non avverto dolore ma questa cosa mi sembrava strana. Allora mi sono alzata e sono andata a specchiarmi in bagno. Ero normale, non avevo nessun segno esteriore, solo le orecchie erano leggermente tappate, come quando si va in montagna. Insomma ero bella come sempre, però non ero convinta di quello che mi era successo. Volevo rendermi conto di questo colpo sparatomi in testa.

Chiamo mio figlio al telefono e con lui siamo andati al Pronto Soccorso di Chiari.

All'inizio tutto sembra a posto non avevo né sintomi preoccupanti né segni.

Il medico però, prima di dimettermi decide di fare una TAC cerebrale ed allora ci siamo spaventati tutti, in particolare mio figlio, anche se non lo dava a vedere.

Risultato della TAC: emorragia cerebrale subaracnoidea con aneurisma.

Sono stata trasferita d'urgenza in rianimazione neurochirurgica a sirene spiegate. Ripetuti i vari controlli è stato deciso l'intervento per la mattina seguente. Malgrado il trambusto non ho avuto paura. E' subentrata una strana tranquillità e calma interiore che ancora oggi non riesco a spiegarmi. Sono stata messa a letto con la camiciola dell'ospedale, quella allacciata sul retro. Al braccio sinistro posizionato l'apparecchio della P.A. che si gonfia e si sgonfia automaticamente e nell'altro braccio la flebo che gocciola velocemente, vari elettrodi sul petto per il controllo del cuore.

La mattina dopo sono stata operata ed è andato tutto bene. Cinque ore di sala operatoria, intervento in embolizzazione e mi sono state poste due clip metalliche. In rianimazione mi sono sentita curata e coccolata. L'unico inconveniente una settimana a letto senza poter rimettere piede a terra e senza cellulare.

Appena trasferita in corsia ho acceso il mio telefono e la prima cosa che ho visto è stato un messaggio su Facebook (non so da chi mi è stato inviato) che diceva: Dio è come l'ossigeno, non lo vedi ma ti serve per respirare.

Questa frase mi ha fatto pensare che nel momento del bisogno ognuno si aggrappa al suo Dio, anche se posso sembrare egoista sono contenta di aver avuto il mio Dio perché qualcuno mi voleva salva, soprattutto i miei figli.

Avrei voluto raccontarvi cose belle, ma sarà per la prossima volta.

Maria V.

Io che ti guardo, io che ti racconto
Ti ho incontrata a

Questo ritrovarsi settimanalmente mi ha dato modo di conoscere alcune persone. Sono cinque donne diverse ma ognuna ha un suo carisma.

“La mia vicina di banco” è una donna che mi ha incuriosita fin dall'inizio.

Bionda, bella, elegante che sicuramente non passa inosservata. Sembra una persona austera, scontrosa, fuori dagli schemi. Eppure io la vedo molto fragile. Mi piace guardarti per vedere la bimba che c'è in te.

Resta come sei, Maria, sei unica e rara così.

Albina

Uno, nessuno, centomila.

Questi personaggi sono parte di noi. In ogni persona che conosciamo cerchiamo quella faccia che ci appartiene un po', oppure il suo opposto.

Di lei mi ha colpito subito lo sguardo eternamente stupito, come se si fosse appena svegliata da un bellissimo sogno. Ha un profilo quasi aristocratico e probabilmente è molto esigente verso se stessa.

Mi sono chiesta spesso quale pena potesse nascondere e ancora non l'ho scoperto. L'ho invidiata tanto per quel suo papà che l'ha accolta nella sua vita dicendole che la sua nascita le aveva dato un senso.

Durante le nostre conversazioni ho scoperto che anche lei ha origini friulane e questo forse me la fa sentire un po' più vicina.

Non sono abituata a descrivere fisicamente le persone. Quello che mi rimane, di solito, è un'emozione e lei, ripeto, mi ha ispirato solo emozioni positive; i capelli naturalmente mossi, gli occhi sempre pronti a stupirsi, il naso con una gobetta deliziosa che lo rende, a mio parere, un po' aristocratico e il suo modo di muoversi così aggraziato....che dire? Proprio una bella persona, dentro e fuori.

Maria Luisa

Maria mi ha sorpreso e Luisa...perché spesso piangono. Io che ho l'occhio secco e l'animo consumato.

Più avanti, conoscendole ho compreso che dovevano un poco soffrire.

Maria mi ricorda la mamma dell'Elisa e la nascita del mio amore per i napoletani.

Luisa più chiusa (mi sembra di averle detto: - Ma cosa vuoi a 66 anni...)

La sera volevo chiamarla ma non sapevo come.

Piera, la caratteristica “brava ragazza”, non donna, alla quale mi affiderei in caso di bisogno.

Albina: da sempre conosciuta, poco “chiara” all'inizio. La vedo sul divano di casa mia.

Lucia: la compagna di studi. Le guardavo i capelli che con un po' di ansia le ho acconciato...

Maria M.

“Tu che mi guardi.....tu che mi racconti.”

Sei donne, sei vite, sei storie diverse, un piccolo gruppo che si guarda, sorride, ascolta i racconti, i vecchi ricordi, le frasi accennate, i gesti, le esperienze appena vissute o i sogni in attesa...

Un'atmosfera strana si crea; da persone estranee che siamo qualcosa nasce, una vicinanza e una condivisione d'affetti, sereni o sofferti che siano, una miriade di pensieri affollano la mente, una parola ne richiama un'altra, un'immagine forse perduta o sbiadita riappare più viva, momenti dimenticati ritornano con forza.

Che fatica non smarrirsi, non confondersi e riuscire a mettere un po' d'ordine, fermarsi a riflettere per poi ripartire.

Quante emozioni stando insieme a voi, con semplicità e naturalezza, tornando poi a casa, dopo i nostri pomeriggi del venerdì, più serena, senza, del resto, aver fatto nulla di straordinario...la realtà è che mi sono trovata bene.

Grazie a tutte voi.

Piera

L'ho incontrata al corso di scrittura. M. L. ha un viso sorridente e la voce calda. Quando si è presentata al gruppo mi ha colpita la sua storia. La capacità di reagire di fronte alle sue paure in modo da trasformarle in energia positiva. Come l'aver superato la paura della montagna diventando un'abile scalatrice. Affrontando le avversità incontrate nella sua vita ha sviluppato una grande forza interiore a cui attinge nei momenti più difficili.

Lucia

Piano piano sono entrata nelle vostre storie.

Avevo paura di svegliare quel bambino che rimane sempre dentro di noi, quel bambino che guardava e non aveva parole per raccontare le sue paure, lo stupore oppure le emozioni.

Pomeriggio dopo pomeriggio abbiamo finito questo percorso in cui, tenendoci per mano abbiamo fatto un giorotondo intorno a noi stesse. Prendendoci per mano, sorridendo come in un gioco.

Sì, le nostre storie possono essere semplici, a volte dolorose, oppure difficili. Le nostre storie forse le vogliamo raccontare, altre volte le teniamo gelosamente solo per noi, ma nello scriverle e nel gesto di consegnarle a qualcuno che ci accompagna si rinuncia all'oblio, si concede loro di rivivere un'altra vita.

Ora altre persone potranno leggere le vostre parole e questo è un dono che voi avete fatto a voi stesse ed anche a loro.

Maria V. ha pianto e noi l'abbiamo osservata con affetto, sentendoci tristi per lei. L'abbiamo confortata perché quando un bambino piange vuole solo essere

abbracciato e sentire che non lo lasciamo solo.

Lucia portava i suoi scritti a casa. Aveva bisogno di tempo. Aveva bisogno di capire cosa poteva raccontare. Lucia aveva pudore dei suoi sentimenti, del suo mondo e noi l'abbiamo guardata e ci siamo chiesti se nel nostro girare in tondo, nel nostro sederci, nel nostro cadere tutti quanti a terra l'abbiamo stratonata oppure abbiamo preteso di trascinarla nel vortice quando lei non aveva voglia di girare. Forse desiderava sedere in mezzo e osservarci. Noi la ringraziamo, in silenzio, guardandola dormire nel suo letto mentre stringe la bicicletta con la sua manina.

Maria Luisa si è lasciata andare piano piano raccontandoci una bambina che aveva già pensieri troppo grandi per lei. Una sofferenza che aveva bisogno di decantare, di essere narrata affinché diventasse meno dolorosa.

Piera aveva cose liete e pensieri belli che voleva narrare, una fattoria, un mondo incantato fatto di animali e figure gentili. Grazie Piera, per quel tuo essere semplice e gioiosa.

Maria M. ha narrato con distacco, come se analizzasse se stessa da lontano. Maria è stata preziosa per noi perché nel suo dolore conserva lo sguardo asciutto di chi sa che la vita è così, senza rimedio.

Se esiste una medicina lei, medico, ce l'ha. Non fare figli. Non fare in modo che il dolore venga inelutabilmente perpetuato.

Albina ha mantenuto sempre ferma la mano mentre scriveva. Tutto sotto controllo. Tutto raccontato come se narrare troppo volesse dire lasciare che gli altri potessero giudicare, oppure rifiutare, oppure ridere, oppure farti del male. Albina non è una canna al vento. Non è flessibile. Sa essere rigida, spinosa, ma dentro è di un tenero che spaventa.

Di voi tutte ho questo ricordo. Io che vi guardo e voi che mi avete seguita in questo gioco. Non lo sapevate che era un girare intorno al mondo. Il vostro mondo. Io so che nessuno di noi ha perso qualcosa, ci siamo prese per mano e abbiamo girato fidandoci, sorridendo di questo nostro tornare bambini.

Grazie di questo girotondo e adesso tutti pronti a cadere e a rialzarci per continuare un'altra, un'altra ed un'altra ancora.

Ogni volta sarà diverso.
Ve l' assicuro.
Mariolina

**Albina, Lucia, Maria Luisa, Maria M.,
Piera, Maria V.**
**sei donne che hanno condiviso momenti
d'incontro e d'ascolto**





Progetto Auser Insieme Rovato
frutto del corso di Scrittura di sé con Mariolina
Cadeddu
Autunno 2018



Stampato in proprio e assemblato dalle allieve
che hanno cucito ed incollato la copertina
in data 21 dicembre 2018

E' stata firmata regolare autorizzazione alla
pubblicazione ed alla divulgazione degli scritti e
delle immagini qui riportate.

Auser insieme Rovato
Via Ettore Spalenza, 8 Rovato
auserinsieme.rovato@libero.it

